IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXIII N. 9 *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* 25 SETTEMBRE 1978

SEMPRE PIÙ DIRITTI: ma per quando? e per chi?

Siamo lieti e onorati di pubblicare l'articolo di Luciano Bolis, alto funzionario del "Consiglio d'Europa", eroe della Resistenza, che anticipa il tema del dibattito alla Assemblea Parlamentare di Strasburgo.

Giuseppe Mazzini pensava soprattutto ai doveri, il che non gli ha impedito di essere, a suo modo, molto popolare. Oggi l'accento è messo piuttosto sui diritti, ma in fondo non sono che due facce di una stessa realtà.

Allora gli stati non erano generalmente democratici, almeno nel senso che attribuiamo noi oggi a questa parola; quindi bisognava combatterli per *fondare* la democrazia. Oggi, generalmente, lo sono, ma bisogna pur sempre difendersi dal loro strapotere perchè i diritti dei cittadini (o, come si dice, dell'uomo) siano salvaguardati. L'ottica è quindi rovesciata.

L'idea dei diritti dell'uomo, affermatasi specialmente in Europa, si riferisce soprattutto a diritti di carattere politico o civile, come per esempio il diritto alla libertà individuale, compreso il diritto a non essere arrestati o detenuti arbitrariamente; ma ben presto anche un diritto specificamente economico, il diritto di proprietà, è stato considerato da molti come un diritto umano fondamentale, in quanto condizione materiale necessaria all'esercizio della stessa libertà.

I diritti fondamentali sono però sempre generalmente diritti politici e civili e solo nel secolo scorso l'idea dei diritti dell'uomo si è estesa fino a comprendervi anche il settore economico, sociale e culturale.

I diritti politici e civili sono generalmente garantiti dai nostri sistemi giuridici nazionali. Così, per esempio, un detenuto da noi può promuovere un'azione giudiziaria per riacquistare la propria libertà quando si ritenga illegalmente privato della medesima.

Il diritto alla libertà di espressione e di parola viene poi spesso rivendicato anche in cause di varia natura, come quelle in cui si contestano, per esempio, reati di diffamazione, oscenità, ingiurie e simili.

Fino ad un'epoca recente, invece, i diritti economici, sociali e culturali sono stati raramente invocati in sede giudiziaria, perchè non erano ancora riconosciuti come diritti fondamentali o perchè si prestavano male ad essere difesi nelle aule della giustizia; ma da qualche tempo la situazione è del tutto cambiata.

I diritti sociali sono ora generalmente riconosciuti sul piano interno e si assiste anzi ad una vera e propria proliferazione di tribunali chiamati ad applicare, in particolare, il diritto del lavoro, mentre si sono ormai create vere e proprie competenze giuridiche in materia di sicurezza sociale, che, nelle nostre società industrializzate, costituiscono addirittura una grossa fetta del totale delle azioni condotte in giustizia.

Sul piano internazionale, e in particolare alle Nazioni Unite, i paesi "socialisti" e del terzo mondo esercitano indubbie ed efficaci pressioni perchè l'accento venga posto di preferenza su questi nuovi diritti.

Vi è poi, tra questi due tipi di diritti fondamentali, una distinzione che si riflette anche nell'elaborazione dei relativi strumenti internazionali. Al Consiglio d'Europa per esempio, i diritti politici e civili sono garantiti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, mentre i diritti economici, sociali e culturali sono contemplati piuttosto dalla Carta sociale europea.

Una situazione analoga si è prodotta anche alle Nazioni Unite, dove, dopo la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, sono stati adottati, nel '66, due patti separati, relativi appunto ai due grandi gruppi di diritti sopra ricordati.

Il Consiglio d'Europa e le Nazioni Unite dispongono anche di sistemi di controllo differenziati per queste due categorie di diritti. Al Consiglio d'Europa, in particolare, la Convenzione europea dei diritti dell'Uomo assicura la protezione giuridica di questi diritti attraverso una Commissione e una Corte che funzionano ormai da 25 anni; mentre la Carta sociale europea, da parte sua, prevede solo un sistema complicato di relazioni periodiche, che dovrebbe tuttavia permettere all'istanza europea, almeno in teoria, di controllare il modo in cui la Carta stessa viene effettivamente applicata nei vari stati.

Si tratta ora, soprattutto da parte dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, di raccomandare ai governi di prevedere

SILONE E MAZZINI

Il 22 agosto è mancato a Ginevra, a settantotto anni, uno dei massimi scrittori italiani, Ignazio Silone, pseudonimo di Secondo Tranquilli di Pescina dei Marsi. I suoi romanzi e racconti sono tradotti in decine di lingue moderne: antifascista, socialista e poi militante comunista, lasciò clamorosamente il p.c.i. nel 1927 rifiutando il servilismo di Togliatti nei confronti della tirannia staliniana. La stampa italiana ha ricordato l'artista, il combattente della libertà, l'intellettuale coraggiosamente fedele al suo impegno civile, ma nessuno ha ricordato che nel lungo esilio Silone ebbe un profondo incontro spirituale con Mazzini, del quale pubblicò in lingua inglese una antologia di scritti con ampia prefazione, che ne rivendicava l'attualità morale, politica e sociale (Londra, 1939). Nel 1949 Silone riscrisse il suo saggio arricchendolo e confermando il magistero di Mazzini: siamo lieti di annunciare che, per concessione dell'editore, il bellissimo saggio definitivo sarà offerto come supplemento al PENSIERO MAZZINIANO nel numero di novembre: gli amici si preparino a una larghissima diffusione.

LE MALEFATTE DELLA "PROPORZIONALE"

Sarebbe interessante sapere per quale motivo non si parla mai del nostro sistema elettorale. Nessuna delle nostre leggi è stata esente da critiche, discussioni, proposte di modifiche o di abrogazione. Si discute persino il Concordato – il che per un paese come il nostro è un'idea piuttosto folle ma le leggi elettorali vengono pacificamente sopportate.

Non si sa se è il caso di considerare come un'eccezione alla regola l'infelice tentativo democristiano che passò alla storia come "legge truffa" e che ebbe la sorte che meritava e non perchè fosse un male in sé, ma perchè era stata escogitata da un partito di governo in sede elettorale e quindi non certo nell'interesse del paese.

Forse fu un errore opporvisi dato che la DC riuscì a governare lo stesso e col vantaggio di scaricare su altri buona parte delle sue responsabilità; forse fu un bene dato che vi fu un caso Tambroni; ma è certo che siamo giunti all'abolizione dell'opposizione il che costituisce una verifica nettamente negativa di un esperimento che deve essere accantonato senza esitazioni a scanso di un ulteriore deterioramento dell'attuale situazione politica che porterebbe alla dittatura con o senza colpo di stato.

Mi si obbietterà che dovrebbe almeno renderci esitanti la constatazione che la proporzionale ha il merito di consentire il rispetto di tutte le idee. C'è veramente da stupirsi come una banalità del genere abbia potuto avere tanta fortuna dato che neppure un complesso di cento partiti potrebbe fronteggiare tutte le esigenze ideologiche di cinquantasei milioni di Italiani. I partiti organizzano interessi e risolvono problemi di potere reggendosi con l'arte del compromesso e non possono e non devono essere confusi coi movimenti di opinione. Questi, non organizzando interessi né avendo necessità di andare a caccia di voti, possono e devono votarsi alla purezza dei principi. I partiti sono un'altra cosa perchè hanno altri fini mentre ai movimenti di opinione debbono quello che di concreto c'è in loro sul piano spirituale. E allora tanto vale dividersi nelle due grandi falangi che da sempre hanno fatto politica: quella di chi ha interesse a conservare e quella che ha interesse a provocare cambiamenti. È ciò che accade nelle democrazie di antica tradizione, cioè l'alternarsi di un partito a tendenza conservatrice con uno a tendenza progressista. L'elettorato giudica quando è necessario muoversi e quando è bene fermarsi per digerire le riforme; decide su chi deve esercitare il potere ed a quale partito spetta di controllarlo.

Sulle due grandi formazioni, in sede elettorale, premono coerenti i movimenti di opinione e i gruppi di pressione mossi da interessi omogenei. Essi – nei limiti del possibile e del ragionevole – fanno valere l'importanza dei loro suffragi.

Comunque col bipartitismo si ottiene che l'elettore sappia che tipo di governo e che specie di opposizione potranno sorgere dai

SEMPRE PIÙ DIRITTI: ma per quando? e per chi?

l'iscrizione di nuovi diritti da aggiungere a quelli già attualmente coperti dalla Convenzione dei diritti dell'uomo; in particolare i cosiddetti diritti economici, sociali e culturali. Quali sono le ragioni che militano in favore di tale estensione? E quali gli inconvenienti che ne potrebbero derivare?

Secondo un recente studio del Cosiglio d'Europa, i diritti dell'uomo non sono per loro natura statici ma dinamici e per conseguenza la Convenzione che ad essi si riferisce risentirebbe infatti del grado di evoluzione delle idee che caratterizzava la società del tempo in cui essa è stata concepita e redatta, quasi trent'anni fa; ma si potrebbe anche obiettare che l'inclusione dei diritti economici, sociali e culturali nella Convenzione dei diritti dell'uomo sarebbe incompatibile con lo stato attuale dell'evoluzione generale, che considera ancora i diritti economici, sociali e culturali come una categoria a sè.

D'altra parte, la distinzione tra le due categorie non è poi così netta come si potrebbe credere a prima vista, perchè certi diritti di carattere economico, sociale e culturale sono in realtà già inclusi nell'attuale sistema della Convenzione, come per esempio il diritto di aderire a un sindacato e il diritto all'istruzione.

Ma anche ammesso che una rivoluzione del genere fosse realmente possibile sul piano della tecnica giuridica, sarebbero poi disposti ad attuarla i vari governi interessati? Una cosa è infatti proclamare dei principi in astratto, come criteri di massima ai quali ispirare la propria azione, e altra cosa, molto più complicata e impegnativa, è inserirli in un vero e proprio sistema giudiziario che preveda naturalmente anche la possibilità di imporre sanzioni qualora essi non vengano osservati!

Qualunque possa essere la formula giuridica prescelta per realizzare questa estensione, resta però il fatto che un movimento di opinione pubblica si sta ovunque delineando in favore del riconoscimento di nuovi diritti e dell'inserimento di taluni di essi (anche appartenenti alla stessa sfera "classica" dei diritti politici e civili, come ad esempio l'obbiezione di coscienza e la salvaguardia delle minoranze etniche) nella competenza della Convenzione. Questa tendenza non potrà che favorire spontaneamente le nuove legittime esigenze espresse dalle nostre diverse società nazionali, che appaiono sempre più destinate a comporre quanto prima la nostra comune società europea.

Luciano Bolis

LE MALEFATTE DELLA "PROPORZIONALE"

comizi elettorali. Ciò è possibile perchè per avere un governo non bisogna dar luogo ad alleanze e coalizioni imprevedibili sul tipo di quelle che sono la logica conseguenza dell'applicazione del sistema proporzionale. Con tale sistema è quasi sempre illusoria la possibilità di dare al paese un governo "responsabile" ed è sempre certa la delusione dell'elettore che passando da un disinganno all'altro finisce col perdere la fiducia nelle istituzioni democratiche.

L'inesistenza di una maggioranza vera e propria condanna il paese ad essere amministrato da governi resi immobili come carri trainati da cavalli che tirino a raggiera. Aggiungasi che tali governi si reggono su elementi ai quali gli elettori hanno dato involontariamente mandati contrastanti, quindi risultano assurdi oltre che statici.

La proporzionale ha inoltre reso possibile, prima il risorgere poi la crescita dei partiti fascisti, cosa che la RFT è riuscita ad evitare col limite minimo del 5% dei votanti.

Dobbiamo alla proporzionale anche l'invenzione del qualunquismo e quindi la fortuna di un epiteto divenuto un mezzo piuttosto squallido di ricatto morale. Tanto che una presa di posizione contraria agli interessi degli oligarchi che di fatto dirigono questo paese, difficilmente può avere successo se viene classificata come qualunquista.

Il potere democratico si fonda sulla volontà popolare e quindi esprime la certezza del diritto nella tolleranza. È quindi in grado di risolvere i suoi problemi facendo uso della ragione.

Ma quando – come sta accadendo in questo paese – la sovranità popolare viene usurpata da politici i quali si atteggiano a precettori severi, ammantati dalla misteriosa sapienza degli iniziati, stiamo pur certi che il ricorso alla ragione viene sostituito da decreti su cui è vietato discutere, pena scomuniche condensate in vocaboli la cui decodificazione viene affidata alla stampa di regime.

Chiunque può constatare che, attualmente, i nostri uomini politici sembrano avere del tutto dimenticato di essere i mandatari del popolo. Per essi gli elettori sono degli scriteriati che hanno il "diritto obbligatorio" di votarli secondo le loro indicazioni e il "dovere indiscutibile" di approvare in futuro le direttive emanate sotto forma di ukase senza alcun commento o con spiegazioni assurde espresse in un linguaggio che non si può neppure definire da iniziati tanto è volutamente oscuro e contorto.

Già – in seguito alla sostanziale soppressione di ogni controllo democratico – i nostri diritti civili stanno affondando nelle sabbie mobili dell'arbitrio a tutti i livelli. È un processo che potrebbe essere arrestato con un generale ridimensionamento dei politici di professione e con un uso legittimo delle associazioni democratiche. Ciò non è conseguibile ottenendo soltanto dichiarazioni di buona volontà e concedendo credito senza garanzia. Occorre prudenza perchè si tratta sempre di coloro che ci hanno imposto la legge Reale per coprire la loro mancanza di volontà (o capacità) politica necessaria per ottenere una regolare efficienza della magistratura e dei servizi di sicurezza mentre i sicari della reazione (quelli delle bombe contro l'anagrafe tributaria) continuano a ferire ed uccidere gente con annoiata indifferenza e un pò infastiditi dall'assoluta mancanza di quel rischio sul quale il criminale fa assegnamento per ottenere almeno la considerazione dei suoi simili. Si tratta pur sempre di quella classe politica che ci propina continuamente sacrifici di ogni genere senza spiegarli e senza rendicontarli, dopo aver ridotto l'opposizione ad una larva col pretesto della crisi.

Bisogna però dare anche atto al Parlamento di aver saputo scegliere il giusto Presidente della Repubblica. Ora sarebbe bello se volesse dimostrare che non si è trattato – come dicono i maligni basandosi sulle 15 precedenti votazioni – di un gesto necessario per impedire lo smembramento dell'oligarchia. Dovrebbe far seguire a questa scelta felice, nel corso della corrente legislatura, altri provvedimenti idonei a mettere in salvo la democrazia.

Un primo atto di buona volontà potrebbe essere appunto la messa in discussione delle leggi elettorali attualmente in vigore.

Alessandro Brenda

CONVEGNO NAZIONALE A FORLÌ

Nei giorni 6, 7 e 8 ottobre, presso la Sala Garzanti di Forlì (in Corso della Repubblica), si svolgerà il Convegno Nazionale promosso dall'A.M.I. sul tema:

MAZZINIANESIMO E MARXISMO NELLA STORIA E NELLA CULTURA ITALIANA

I lavori avranno inizio alle ore 11 del giorno 6 ottobre. Presiederà il Convegno l'On. Renato Ascari Raccagni; l'introduzione sarà svolta dal Prof. Vittorio Frosini dell'Università di Roma e la prolusione, alle ore 11,30, dal Sen. Giovanni Spadolini. Sono annunciate tra l'altro relazioni di Bruno di Porto, Lucio Cecchini, Pasquale Bandiera, Mario Sipala, Piergiovanni Permoli, Mario Colletto, Arturo Colombo, Ludovico Gatto, Luigi Lotti, Giuseppe Tramarollo. Chiuderà i lavori il Sen. Michele Cifarelli. Durante il Convegno verrà proiettato il film sui fratelli Rosselli, realizzato da A. Colombo e G. Romano.

Per eventuale prenotazione di alloggio gli amici sono invitati a rivolgersi all'Hotel della Città (via Fortis, 8 - Forlì - tel. 0543/28297).

ALTRI CONVEGNI:

XIV CONVEGNO L.I.G.U.E. A FERRARA

... Il XIV Convegno di studi della Sezione Italiana della LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE, a cui l'A.M.I. è affiliata, si terrà a Ferrara, nel Salone della Camera di Commercio (largo Castello) nei giorni 22, 23 e 24 settembre (inizio dei lavori alle ore 17 di venerdì 22) e tratterà il tema:

"LAICISMO E PLURALISMO IN UNA SOCIETÀ DEMOCRATICA

La relazione di base sarà svolta dal professor Norberto Bobbio dell'Università di Torino.

Gli amici interessati sono pregati di rivolgersi personalmente agli alberghi Annunziata (piazza della Repubblica 5 - tel. 0532/33257) o Touring (viale Cavour 11 - tel. 0532/26096) per la prenotazione delle camere.

CONVEGNO REGIONALE A.E.D.E. A DESENZANO

Il gruppo di Milano dell'A.E.D.E., associazione europea degli insegnanti, organizza, in collaborazione col Comitato Regionale Lombardo, un CONVEGNO DI STUDIO a Desenzano nei giorni 30 settembre 1 ottobre. Il Convegno, che ha per

segue a pag. 54

MAZZINI E BALCESCU

Quando nel gennaio 1850 Bâlcescu va a Londra per incontrarlo, Mazzini si trova in Svizzera. Mentre poi, nel maggio e nel settembre dello stesso anno, il Genovese passa per Parigi, Bâlcescu vi abita ancora. Eppure nessuna testimonianza ricorda un loro incontro. Dei nomi dei collaboratori romeni riferiti dal patriota italiano, manca appunto quello di Bâlcescu. La sua prematura fine non giustificherebbe una dimenticanza di Mazzini, spirito individuato da un nobile senso della morte che alzava inni di sublime devozione ogni qualvolta la falange sacra dei precursori italiani o non italiani, si andava diradando per la dipartita di un altro eroe, come neanche il segreto richiesto dal martire romeno nei confronti delle sue iniziative londinesi non potrebbe spiegare il silenzio su un colloquio con Mazzini avvenuto più tardi: sarebbe stato impossibile che due uomini con una individualità così spiccata nei suoi singolari tratti e di una statura morale altamente emblematica, si fossero visti senza che ognuno non avesse conservato dell'altro una memoria perenne, dall'impronta inconfondibile.

Se per conoscenza di Mazzini intendiamo il condividere di un credo fondato su intuizioni e principii comuni, sul prospettare di ipotesi e soluzioni identiche o analoghe, su un impegno totale nell'agire per il trionfo degli stessi ideali, nazionali ed insieme europei, allora possiamo sostenere che Bâlcescu si sia rivelato il Romeno più profondamente familiarizzato con la dottrina mazziniana, da lui coerentemente professata sul piano dell'elaborazione teorica ed in quello dell'esperienza storica. Il tesoro d'idee e di precetti definito da Mazzini è stato assimilato da lui nella sua sostanza imperativa, come anche nella tendenza di rappresentare la premessa di una azione che non finiva con l'opera di una generazione. Allorché Bâlcescu proclama Mazzini "il più grande rivoluzionario d'Europa", egli racchiude in quelle parole la sentenzia di uno storico appoggiata su una ottima conoscenza del pensiero democratico dell'epoca, della rivoluzione europea: tale giudizio è certamente uno dei primi, tra quelli espressi fino nel 1850 dalla storiografia. La consistenza vera che egli esige da una organizzazione degli esuli romeni come garanzia di un futuro agire e di un aiuto agli alleati, come la riverenza per la fede e la persona dell'illustre Europeo, l'avevano determinato di condannare la fretta di una adesione solo simbolica al Comitato Democratico Europeo. Cosa significa Mazzini per Bâlcescu, la testimonianza accanto al suo giudizio storico e all'atteggiamento verso una affiliazione gratuita alla lega di Londra, il suo costante e fervido desiderio di andare a trovarlo. La concordanza dei concetti di nazionalità e umanità si esprime nei due interpreti fondamentali delle aspirazioni italiane e romene del tempo, per l'utilizzazione di un comune patrimonio di vocaboli in cui domina il termine carico di rigore etico, addirittura religioso: legge, virtù, dovere, sacrificio, fede, santità, salvezza; per l'identità della meta politica e morale; per l'affratellarsi nel credo di una missione di ogni nazione nella storia; per la proclamazione della necessità delle alleanze rivoluzionarie espressa in iniziative identiche: la fondazione di comitati democratici internazionali. L'analogia dei destini storici degli Italiani e dei Romeni si è incorporata perfettamente nei loro programmi. Le frasi di Bâlcescu rivelano una esemplare adoperazione di concetti ed orientamenti mazziniani, anzi, talvolta una espressione nobilitata dall'apporto di entrambi, una sintesi in cui può venire determinato un trasferimento incontestabile di termini del linguaggio mazziniano. Una comunanza nel fondo del pensiero e degli ideali, negli indirizzi dell'azione dei due democratici rivoluzionari, è evidente in tutto quello che la religione della rigenerazione delle patrie e del mondo comandava alla mente e alla condotta di simili corifei, ed essa fu esaminata attentamente dagli studiosi di Bâlcescu, da Alexandru Marcu e George Gâlinescu ad Alexandru Balaci, Dan Berindei e Cornelia Bodea, da Gaetano Falzone e Mario Leporatti, ad Angelo Tamborra, Mario Losano e Giuseppe Pierazzi.

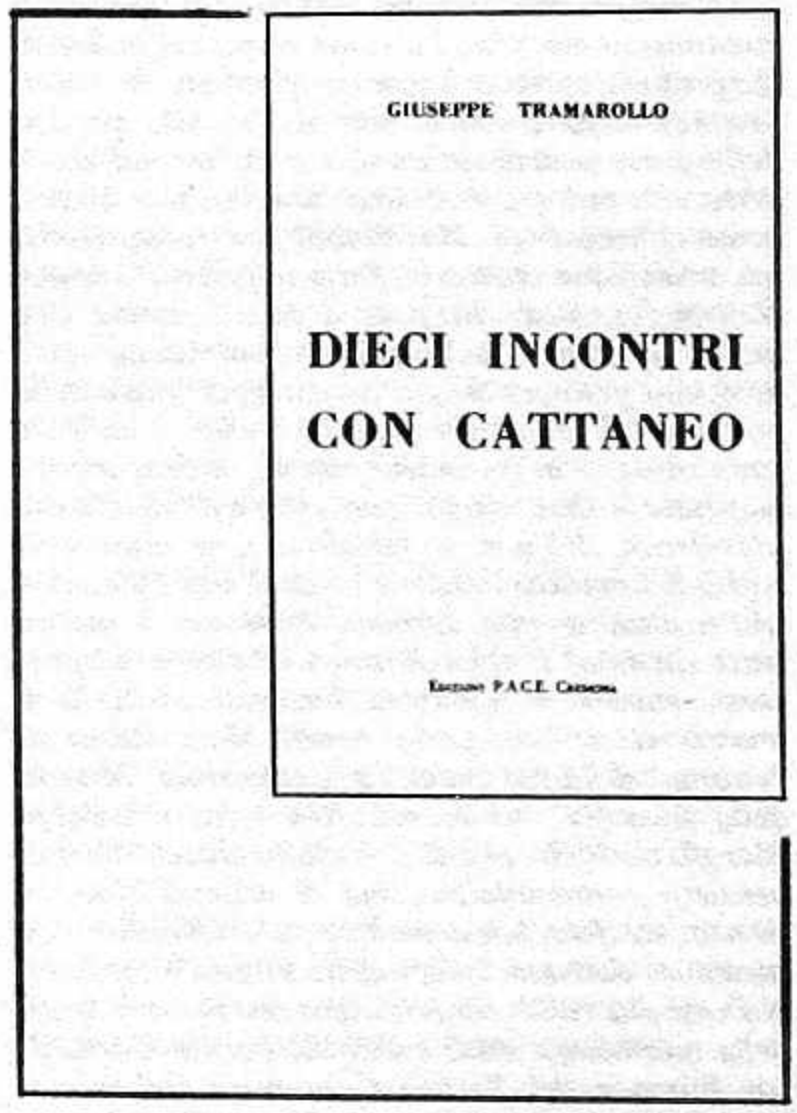
Come Mazzini che reputava la sua generazione una di promotori, Bâlcescu vedeva nella sua solo l'iniziatrice di un lungo processo storico. L'emancipazione dei popoli e la fratellanza umana fu brama di vita dell'uno come dell'altro. Questo ideale distinse tutto il loro pensiero, l'intera loro azione, come stanno a testimoniare i loro scritti e le loro iniziative. L'unità nazionale d'Italia è stata la meta dichiarata della battaglia mazziniana, così come l'unità "di tutti i Romeni in uno stato" fu proposta da Bâlcescu ai suoi contemporanei ed ai posteri, come obiettivo politico, ideale supremo di un futuro intravisto, cui egli dedicò tutta la sua esistenza. Eminenti per l'ingegno ed il rigore morale, così come essi desideravano fossero i capi nazionali, toccò a loro il privilegio di interpretare il messaggio ardente degli Italiani e dei Romeni. Come Mazzini, Bâlcescu credette nell'insurrezione quale diritto legittimo delle nazionalità oppresse, nella rivoluzione generale come mezzo di liberazione, nella sacralità di una fraterna alleanza di nazioni uguali nei diritti e nei doveri. Come Mazzini, riservava ad una assemblea costituente la missione di dare al popolo riunito in uno libero stato, la forma di organizzazione e le istituzioni democratiche convenienti. La non accettazione della scelta dei compagni d'esilio che lo vollero il loro rappresentante a Londra, di colui che sentendosi la morte vicina, scelse di impegnare gli ultimi mesi di vita onde scrivere per l'avvenire - una cosa che Mazzini pure considerava sacra -, non gli impedì un atteggiamento costantemente positivo verso le speranze e le iniziative promosse dal Genovese, espressione di un pieno consenso tradotto in progetti ed atti che oltrepassarono per il loro significato, il valore di una semplice presa di contatto che ebbero, per i più, i contatti non frequenti dei membri del Comitato democratico europeo: i promemoria su una confederazione di nazionalità uguali, consegnati a Zamojski e al Comitato magiaro di Parigi, il manifesto ai Romeni del 20 settembre 1850, l'analisi dedicata alla rivoluzione romena nell'*Epistolario* e nell'articolo *La marcia della rivoluzione nella storia dei Romeni*, l'attività svolta nella redazione della *Românía Viitoare*, il discorso sul moto dei Romeni transilvani, l'avviamento verso la professione di giornalista democratico dato al gruppo di giovani costituito nell'associazione *Junimea Românâ* - una *Giovane Romania* - che diresse l'omonima rivista il cui articolo-programma raccolse l'elogio di Mazzini, la sua partecipazione a tutte le fasi dell'affiliazione pubblica dei Romeni alla lega europea nel 1851 e l'incoraggiamento dell'operato di Dumitru Brâtianu a Londra, unito alla speranza di un prossimo moto europeo, sono prove di una totale conformità di ideali il cui trionfo non impediva Bâlcescu di evocarlo ancora una volta, in una forma sublime, come messaggio ai posteri, nemmeno l'imminenza del presentito trapasso. Questo trapasso a Palermo (la cui gravità era rivelata ai compatrioti in una proclamazione del collega romeno di Mazzini), era anche una perdita dell'Europa; l'iniziatore della confraternita europea l'avrà certamente sentita per la profondità del vuoto che lasciava nelle file della democrazia, la scomparsa di un visionario-militante come Bâlcescu. Nell'attesa della grande ora della risurrezione simultanea dei popoli, la sua mente ed il suo cuore avevano offerto permanente tributo all'affratellamento delle nazioni in senso mazziniano.

Bâlcescu non incontrò Mazzini, ma il nobile figlio di Genova era certamente l'uomo che egli avrebbe desiderato conoscere di persona più di ogni altro Europeo per collaborare con lui al compimento di una missione rigeneratrice in Europa, l'uomo il cui pensiero e i sogni generosi erano i più vicini alla generosità dei suoi indirizzi e delle sue aspirazioni.

Il loro credo comune riunì il fervore della generazione di Bâlcescu a quella della generazione di Mazzini, dando sostanza e senso alla loro offerta, segnando nel suo rettilineo professare un imponente contributo alla fondazione delle idee portanti della nuova epoca.

Stefan Delureanu

NOVITÀ!



□ GIUSEPPE TRAMAROLLO - **DIECI INCONTRI CON CATTANEO,** *edizioni P.A.C.E.; formato 12x17 cm., pagg. 156, L. 2.000.*

in margine alle polemiche in corso:

STRATEGIA E TATTICA NEL PARTITO COMUNISTA

Si intendano i due termini strategia *e* tattica *in senso squisitamente politico: il primo come sistema generale di fini da raggiungere e conseguente metodologia generale, il secondo come serie di obiettivi particolari e mezzi più o meno conseguenti per raggiungerli.*

Il comunismo, di cui si parla, è quello marxista, in generale, e delle sue attuazioni russa e italiana, in modo più specifico.

Premesso ciò, cercherò di esporre alcune mie convinzioni su questo tema: il comunismo fonda la sua proposta politica sulla base filosofica della negazione dell'individuo e dell'individualità: il comunismo, anche non marxista, è appunto questa negazione. La negazione della proprietà privata, in esso, non ne è che logica conseguenza: come infatti potrebbe appartenere qualcosa a chi, per principio, non esiste?

Su tale base, è però altrettanto conseguente la negazione della libertà: che altro è la libertà, se non l'affermazione dell'esistenza dell'individuo e il suo conseguente diritto di continuare ad esistere e a sviluppare se stesso? Il fatto che, come sostiene il mazzinianesimo, la libertà sia condizione essenziale per il compimento del dovere, non è che un legittimo corollario. Proprio per questo motivo, Mazzini bollava nel comunismo l'ineliminabile germe della tirannide.

Taluni sostengono che tale condanna si possa rivolgere solo al comunismo premarxista, non a quello marxista: personalmente credo che tale limitazione sia del tutto arbitraria.

Il marxismo affonda le sue radici (è cosa nota) nella filosofia hegeliana: che cosa Karl Marx ha assunto, come proprio, del pensiero hegeliano? Tre fattori: l'idealismo assoluto capovolto in materialismo (l'economia al posto del pensiero), la dialettica, la negazione dell'individuo (ridotto a puro io empirico, *fantasma senza vita reale o durevole).*

Il primo o il terzo fattore sono in stretta connessione fra loro e hanno un comune fondamentale metafisico col pensiero comunista premarxista; il secondo, ossia la dialettica (il progresso per contraddizioni, affermazione - negazione - negazione della negazione) nella sua impostazione tutto sommato meccanicistica, diversifica la corrente hegeliano-marxista da quella comunista non marxista.

Sicché, traendo le prime conclusioni teoriche, il comunismo marxista ha come germi ineliminabili lo spirito tirannico *e la* contraddittorietà*: la dialettica hegeliana, presa di peso dal mondo astratto delle pure ipotesi razionali e piantata nel cuore della vita politica e sociale, doveva dare infatti, come conseguenza, l'inevitabile contrapposizione tra strategia e tattica nell'azione politico-sociale, contrapposizione che poteva essere risolta, o a netto vantaggio della prima (ritornando sulle posizioni premarxiste), o a vantaggio totale della seconda (gli innumerevoli riformismi socialisti e comunisti), o in un indeterminato ondeggiare fra la prima e la seconda, con momenti di alterna prevalenza dell'una e dell'altra. Che altro è la storia del marxismo teorico e degli infiniti marxismi pratici, se non appunto la storia di questo netto dissidio? Perché altrimenti il continuo spaccarsi, riunirsi e ulteriore lacerarsi di tutto il marxismo? (In un certo senso, Marx stesso fu "vittima" della sua dialettica: scrisse sulla "Miseria della filosofia" ed è considerato fra i massimi filosofi; parlò di "prassi", di azione da sostituire al pensiero contemplativo, ma di azione, in senso stretto, ne fece poca; nemico del capitalismo fu sostenuto dall'amico capitalista Engels, e così via).*

I casi più validi e interessanti restano, nei limiti della mia conoscenza, quelli del Partito Comunista Russo e del Partito Comunista Italiano: il dissidio strategia-tattica è fondamentale nella vita del primo e si concreta nella lotta fra Stalin e Trotzkij. I sostenitori del compromesso storico e dell' "eurocomunismo" sembrano ignorare che le parole democrazia *e* libertà *non sono affatto nuove sulla bocca dei comunisti, anche russi. È ben noto infatti che, finché si trattava di prendere il potere, Lenin e Trotzkij accusavano Aleksandr Kerenskij di voler essere un nuovo Bonaparte, di privare della* libertà *il popolo russo; appena assunsero il potere, la parola* libertà *scomparve dalle loro bocche, come l'Assemblea Costituente scomparve, appena riunita, quando si accorsero che non avrebbe preso la via da essi (piccola minoranza) proposta: eppure erano essi ad accusare Kerenskij di rinviarla all'infinito, mentre invece la data delle votazioni era stata già fissata. Le parole* libertà *e* democrazia, *candidamente unite a quella di* dittatura proletaria, *furono usate da Trotzkij contro Stalin: ma Trotzkij dimenticava di aver soffocato in modo assai poco democratico la rivolta di Kronstadt nel 1921, come i leninisti moderni sembrano dimenticare che la repressione della libertà in Russia ebbe inizio all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre, con i soli limiti delle possibilità materiali, certo non molto forti come dieci anni dopo o come oggi.*

Certamente diversa la storia del Partito Comunista Italiano: per esso il dissidio strategia-tattica venne risolto dal 1926 in poi a tutto vantaggio della seconda, lasciando come unico fine la presa del potere a qualunque costo, magari con l'aiuto di un qualsiasi partito di maggioranza. Tale operazione, tipicamente compromissionaria, non mancò durante il fascismo: è noto infatti che i comunisti pubblicarono, negli Anni Trenta, un documento in cui proponevano un accordo sulla base del programma del 1919.

Così, i comunisti italiani, quantunque nel loro cuore covino sempre il principio della negazione dell'individuo e di quello della proprietà personale (altrimenti muterebbero nome), malgrado siano sempre materialisti, sacrificano tutto per l'unica ambizione di entrare nel governo.

Diversamente dai liberali, dai repubblicani, dagli anarchici, i quali - in maniere nettamente opposte - fanno però tutti della libertà *un principio fondamentale, il comunismo fa della* libertà *un mero strumento tattico, con funzione propagandistica, e ciò inevitabilmente per quanto si è detto all'inizio.*

Ma, e gli ingenui credenti nei mutamenti comunisti dovrebbero stare attenti, la dialettica marxista pretende, prima o poi, la negazione di una tesi: non si meraviglino un giorno se - ormai raggiunto lo scopo - getteranno fra le "cose superate" l'idea della libertà, che oggi conclamano a gran voce.

Ricordino questi simpatici creduloni che il comunista, come uomo, non solo nega teoricamente l'individualità, la nega praticamente per se stesso: lo stesso fatto che non vi sia opposizione manifesta alla politica compromissionaria di Berlinguer dovrebbe far stare in guardia. Nel Partito Comunista, quando il capo o i capi dicono "A", tutti i seguaci ripetono all'unisono "A", e quando vien detto "NON-A", tutti in coro ribadiscono "NON-A", perché il capo o i capi non sono ritenuti persone a sé stanti, fallibili, bensì personificazioni infallibili del PARTITO, della MASSA o della CLASSE. Sicché l'uso tattico di certe parole o di certi concetti è molto interessante, perché subisce, in tutto il comunismo marxista, delle variazioni contradditorie, alterne, periodiche (si vedano ad esempio, oltre a democrazia e libertà, i termini pluralismo, nazione, religione, *che - ridotti al rango di pure parole - sono, a seconda dei tempi, considerati idee primitive, reazionarie, "borghesi", oppure apprezzati, magari con l'aggiunta di "operaia", "proletaria", e così via. Nell'ambito stesso dei termini* socialismo *e* comunismo *non mi è mai stato chiaro quale dei due, secondo i comunisti marxisti, debba precedere nel tempo l'altro, come fasi istituzionali da attuare).*

Ben si sa che l'opposizione reale, nel Partito Comunista, viene soffocata in tutti i modi possibili: la piccozza che uccise Trotzkij e l'isolamento che subì Bordiga sono fra gli esempi più significativi del fatto che l'individualità non può essere accettata dal comunismo marxista (russo o italiano che sia) e che la sua apparizione dev'essere distrutta, tanto più se essa costituisce quasi la coscienza morale dell'idea. (Maestri nell'arte della calunnia e della provocazione, i comunisti vedono nell'oppositore individuale sempre un provocatore un nemico della "classe" operaia, un agente della borghesia).

Quanto a coloro che credono nei propri princìpi e che ragionano sui fatti non solo di oggi, ma anche del passato (non si giudica infatti una persona sulla base di un solo momento della sua vita: tale principio vale del pari per un partito), non possono vedere con simpatia un pensiero che tradisce continuamente se stesso, né un'azione che contraddice continuamente se stessa e i princìpi teorici che la dovrebbero regolare: ecco perché tali uomini non possono non rifiutare proposte di alleanza fondate solo su transazioni, su mire esclusivamente tattiche, e per nulla su una relativa comunanza di princìpi.

Manlio Tummolo

PUBBLICAZIONI IN REDAZIONE

È uscito il numero 1-2 del 1978 (anno IV) della rassegna ARCHIVIO TRIMESTRALE (Roma, via Nazionale 46) che raccomandiamo caldamente agli amici per il sommario sempre ricchissimo: in questo numero tra saggi di Benini, Di Porto, Parmentola, Gentile, Golfieri, Delfini, Tartaglia, Spadolini, Cifarelli, Romeo, Arfé segnaliamo l'importante studio di Vladimir Nevler, il maggior mazzinista russo "Dalla Giovine Europa alla Giovine Russia".

La rivista STORIA ILLUSTRATA di Milano (ed. Mondadori) dedica il suo 250° fascicolo (settembre) ai "Grandi processi politici" da Catilina a Mossadeq: vi figurano tra gli altri saggi di G. Tramarollo sui processi mazziniani ("Mazzini, la primula rossa del Risorgimento"), di V. Paolo Gastaldi sui processi militari del 1898, di Arturo Colombo sul processo all'antifascista Bassanesi per il suo volo su Milano.

Due studi mazziniani compaiono nel numero 1-2 del 1978 della rivista RISORGIMENTO edita dal Museo Civico del Risorgimento di Milano: il primo di Silvio Pozzani "Mazzini e la Grecia moderna" esamina il filellenismo mazziniano, il secondo di Giuseppe Tramarollo "Un quotidiano nazionale nel Quarantotto milanese" esamina la vita e le polemiche del quotidiano L'Italia del popolo, fondato da Mazzini durante la breve libertà lombarda conquistata con le Cinque Giornate.

"La traccia di Falco" si intitola un bellissimo saggio, corredato di passi del Diario e dell'Epistolario, che Alfredo Venier dedica sulla rivista TRIESTE (n. 106) a Falco Marin, il figlio del grande poeta mazziniano gradese Biagio. Il giovane Falco visse nel dramma della guerra '39-45 il dramma della sua generazione giungendo a conclusioni soffertamente antifasciste. Fu ucciso da mano partigiana slava.

Esce regolarmente a Iseo il SEME NUOVO, di cui abbiamo salutato la rinascita sul modello dell'antico foglietto popolare forlivese fondato e diretto da Arturo Camprini. Si sottotitola sempre "Periodico per la difesa della povera gente". Il n. 6 ricorda il brindisi mazziniano e garibaldino di Londra del 1864. Reca un commosso cenno biografico del medico mazziniano Giuseppe Cernigliaro.

LA PROCELLARIA, la splendida rivista letteraria diretta a Reggio Calabria dall'amico Fran-

IL P.R.I. E MAZZINI

ASSOCIAZIONISMO ED ECONOMIA MODERNA

Dai numeri del 3 e del 26 giugno del settimanale forlivese "Il pensiero romagnolo" togliamo i testi di una discussione che anticipa l'attuale dibattito politico e ideologico sulla "terza via" socialista.

È doveroso riconoscere, ritengo da buona parte dei repubblicani, l'importanza dell'azione politica svolta dal Partito, specialmente in questi ultimi tempi.

Al disopra di ogni spinta demagogica, anzi direi, qualche volta apparentemente impopolare, il Partito si è distinto nell'affrontare i problemi economici e finanziari, sulla difesa delle istituzioni democratiche e sull'ordine pubblico che assillano il Paese. Va apprezzato inoltre il comportamento con cui il Partito stesso ha responsabilmente affrontato con fermezza e rigidità l'angoscioso problema rappresentato dal sequestro dell'On. Moro, conclusosi poi tragicamente. Un Partito legato a tradizioni laiche e risorgimentali, che ha il senso dello stato, qual è il Partito Repubblicano Italiano, non avrebbe potuto comportarsi diversamente. Questo atteggiamento, ha certamente avuto risonanza positiva anche in un certo strato di opinione pubblica per cui l'elettorato, nelle elezioni del 14 maggio, ha voluto premiare il Partito con notevole successo.

Nonostante ciò, nel quadro generale delle attività del Partito, è necessario che il Partito stesso, tenuto presente che è di origine progressista e mazziniana, sappia sempre differenziarsi dagli altri partiti, in special modo da quelli di origine marxista, tanto per l'ideologia che ci distingue nettamente, quanto sul piano sociale. Ritengo che sia importante non sottovalutare questo dato.

È doloroso purtroppo dover constatare da parte dei repubblicani un continuo disinteressamento della questione mazziniana. Secono me, un pò dipende anche dal fatto che la nuova generazione del partito non ha avvertito questa necessità; è stata del tutto indifferente. Però, se i lavoratori italiani non riconoscono nel PRI il loro sostegno morale e materiale, la colpa è nostra, perché non si è mai dialogato con essi in proposito, perciò, ignorano completamente quali siano i principi ideali e sociali del pensiero mazziniano. Per essi, gli unici difensori dei loro interessi sono solo i partiti socialcomunisti. Eppure la crisi del marxismo, specialmente dopo la presa di posizione dei partiti comunisti occidentali, è più evidente di sempre. È stato dimostrato largamente anche dagli stati sorti da quell'ideologia che dopo sessanta anni non hanno ancora risolto il problema della democrazia e della libertà, non solo, ma mettono continuamente in discussione la teoria economica e sociale di Marx. Mazzini purtroppo aveva previsto da tempo il fallimento che sarebbe derivato dal materialismo marxista.

Come sappiamo, molti anni prima della pubblicazione del "Manifesto dei comunisti" di Carlo Marx, Mazzini aveva pronunciato la formula "Capitale e Lavoro nelle stesse mani". Con questa formula Mazzini, voleva significare la liberazione dei lavoratori dalla schiavitù del salario; emancipazione politica, unica formula che alla prova della realtà, avrebbe potuto realizzare un tipo ideale di socialismo.

Ecco su che cosa avrebbero dovuto essere edotti i nostri lavoratori.

Amici, noi repubblicani che ancora crediamo sui valori storici, sociali e culturali che diedero origine al nostro Partito, siamo chiamati tutti al lavoro; sarebbe ridicolo aspettare che tutto sia fatto dall'alto. Purtroppo incontreremo alcune difficoltà o addirittura ostilità nel formare culturalmente e ideologicamente anche molti fra gli iscritti al Partito Repubblicano stesso.

Comunque, questo è il nostro dovere.

Fernando Valori

Accettiamo sempre, con gradimento, la collaborazione del caro amico Fernando Valori riconoscendone il non comune spirito di attaccamento agli ideali mazziniani.

Il continuo richiamo alla ideologia rappresenta, indubbiamente, un modo di penetrare nell'opinione pubblica e tra i ceti più abbienti.

Quello che ci divide però dall'amico Valori, è un nostro diffuso pessimismo sulla possibilità di applicare nella società in cui viviamo, teorie di politica economica e sociale che, quanto meno vanno aggiornate.

---

26 giugno 1978

Caro Direttore,

abbiamo letto su "Il Pensiero Romagnolo" del 3 giugno scorso l'articolo dell'amico Fernando Valori: "Il P.R.I. e Mazzini".

L'articolo è molto sbrigativo, ed ancor più sbrigativo è il corsivo che vi ha fatto seguito.

La formula "Capitale e Lavoro nelle stesse mani", richiamata indipendentemente dalla dialettica sociale, può continuare il già esistente equivoco di contenere l'associazionismo mazziniano nel cooperativismo settoriale, mentre si tratta del modo di produzione in sincronia con l'ampliamento del processo di consapevolezza che si realizza nel progresso economico, morale, intellettuale.

Mazzini non ha mai parlato di progresso economico disgiunto dal progresso morale ed intellettuale; non è mai caduto nel distorcente errore in cui sono caduti i vari socialismi, ed i marxisti in particolare, i quali ritenevano che una volta cambiato il modo di produzione sarebbero necessariamente state superate le degeneri manifestazioni dei valori umani coi risultati negativi che dobbiamo constatare nei paesi comunisti, nei paesi governati a lungo dalla socialdemocrazia e nei paesi borghesi in cui i partiti ed i sindacati "progressisti" *hanno fatto delle sole rivendicazioni economiche in senso retributivo l'unica arma di stimolo fino all'esaltazione a volte parossistica.*

Maggior equivoco genera senz'altro quanto è stato affermato nel commento, specialmente laddove è detto: "Quello che ci divide però dall'amico Valori, è un nostro diffuso pessimismo sulla possibilità di applicare nella società in cui viviamo, teorie di politica economica e sociale che, quanto meno, vanno aggiornate."

Il corsivista saprà senza dubbio quali contenuti dare all'aggiornamento delle teorie di politica economica e sociale, ma detti così non significano proprio nulla.

Tali teorie vanno quanto meno aggiornate perchè retrograde o perchè troppo avveniristiche? E come vanno aggiornate?

Quando è agevolmente costatabile che alla crisi del liberalismo tradizionale si è aggiunta la crisi delle varie forme di collettivismo, come attestano molteplici polemiche che sono sorte e sviluppate fra i marxisti e fra i socialisti, e come attestano le periodiche tragiche ribellioni nei paesi comunisti; quando è agevolmente costatabile che in Italia le nazionalizzazioni, le partecipazioni statali, le municipalizzazioni, realizzate all'insegna del clientelismo e dell'egoismo anziché della responsabilizzazione, sono centri di disgregazione economica e di lassismo produttivo; quando attenagliati dalla crisi marxisti, socialisti, sindacalisti di varia estrazione scoprono la partecipazione degli operai alla gestione dell'azienda e l'autogestione, rivendicate da Mazzini come momento e conclusione del processo di liberazione dei lavoratori, l'aggiornamento delle teorie di politica economica e sociale propugnate da Mazzini necessitano di precise indicazioni criticamente vagliate.

Noi comprendiamo che un giornale di partito, specie in questi momenti, non possa dedicare molto spazio alle questioni ideologiche, anche se, secondo noi, dovrebbero essere alla base dell'azione politica. Se così non fosse l'azione politica sarebbe ridotta a funzione amministrativa ignara delle innovazioni da apportare alle varie componenti della vita sociale; se non che anche in tal caso si tratterebbe di vedere come si deve amministrare.

Egregio direttore, la questione sollevata nel corsivo è della massima importanza proprio perché da più parti per superare la crisi, che in vario modo ha colpito sia i paesi dell'Est sia i paesi dell'Ovest, si auspicano soluzioni già indicate da Mazzini all'insaputa degli stessi auspicanti.

Al fine di recare il suo prezioso contributo ad una serie di problemi che stanno sempre più diventando di viva attualità, nei quali, a nostro avviso, è presente l'esigenza di richiamarsi al mazzinianesimo, noi mettiamo a disposizione sua e degli amici repubblicani il giornalino "Libertà e Associazione" che la sezione di Forlì dell'A.M.I. pubblica per l'approfondimento, in particolare, delle teorie di politica economica e sociale.

Stia certo, caro Direttore, che da parte nostra non esistono preconcetti di nessun genere.

Ci dedichiamo allo studio delle soluzioni indicate da Mazzini non per amore verso l'uomo, anche se meritevole d'amore come pochi altri, ma per approfondire la conoscenza di soluzioni che, sia pur inconsapevolmente, altri indicano per uscire dall'attuale crisi economica-morale di vaste proporzioni per cui ogni contributo chiarificatore è da noi auspicato.

Il contributo chiarificatore è sempre positivo quand'anche il giudizio espresso sia in tutto o in parte negativo, ma perché sia tale deve essere realmente chiarificatore.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO
della Sezione "Adriano Casadei"
Associazione Mazziniana Italiana
Forlì

---

segue

PUBBLICAZIONI IN REDAZIONE

cesco Fiumara dedica il fascicolo speciale 2-3 di quest'anno a "Benedetto Croce venticinque anni dopo". Dal ricchissimo sommario di illustri contributi (Valiani, Romeo, V. E. Alfieri, Bobbio, Sipala ecc.) togliamo il titolo di un saggio di G.Tramarollo "Croce europeo: la riscoperta di Mazzini, che illustra il diverso giudizio crociano sul genovese tra la "Storia d'Italia" e la "Storia d'Europa".

Il prof. Luigi Festorazzi, presidente della Società Democratica Operaia di M.S. di Chiavenna pubblica una ampia recensione del volume degli ATTI del convegno su Maurizio Quadrio (Chiavenna 10-11 aprile 1976) e rileva particolarmente, dalla relazione di Angelo Varni dedicata alla Società Democratica Operaia (fondata da Carlo Pedretti nel 1862), la struttura socioeconomica della comunità chiavennasca riconducendo l'alto livello civile dei rapporti sociali all'educazione mazziniana.

L'amico dott. Livio Zeno, attentissimo lettore, si segnala che nel volume ormai celebre dell'attuale pontefice Giovanni Paolo I°, scritto quand'era Patriarca di Venezia, "Illustrissimi" (lettere aperte a personaggi storici) nella "Lettera a Gesù" si legge "Per i Giudei del tuo tempo Salomone Davide e Giona rappresentavano quel che per noi sono Dante, Garibaldi, MAZZINI e Tu hai parlato continuamente di Davide, Salomone, Giona e di altri personaggi popolari. E sempre con coraggio".

da pag. 50: **CONVEGNO A.E.D.E. A DESENZANO**

tema:

LA DIMENSIONE EUROPEA DELL'EDUCAZIONE CIVICA

è di viva attualità e avrà inizio alle ore 16,30 presso l'Hotel Hayer con la relazione del Prof. G.B. Pini, membro del C.C. dell'A.E.D.E. "Applicazione didattica nella scuola dell'obbligo", seguirà la relazione del Prof. G. Tramarollo, Vicepresidente europeo dell'A.E.D.E. che tratterà "Il ruolo della scuola secondaria". Ad ogni relazione seguirà un libero dibattito. Per domenica 1 ottobre, alle ore 9,30, è prevista la Relazione del Prof. Paolo Venturi, membro del Com. Reg. Lombardo, sul tema: "Elezioni europee 1979: l'impegno politico dell'A.E.D.E.". Seguirà la discussione e l'approvazione della risoluzione finale. La chiusura dei lavori è prevista per le ore 13. L'ospitalità dei convenuti è assicurata presso gli Alberghi Mayer e Piroscafo di Desenzano.

CONVEGNO LEND A VENEZIA

Nei giorni 16 - 17 ottobre p.v., presso L'Istituto Ca' Foscari a VENEZIA (aula magna Trentin di Ca' Dolfin - Dorso Duro), avrà luogo un interessante Convegno sul tema:

"COMPETENZA COMUNICATIVA E L'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE"

promosso dal LEND (movimento lingua e nuova didattica), con la partecipazione dei più qualificati esperti del Consiglio d'Europa e del CREDIF, per un insegnamento efficace delle lingue ai vari livelli (threshold level - niveau seuil).

Per ogni ulteriore precisazione, è opportuno rivolgersi alla prof. Deanna Donatini - via Firenze 14/10 - 48018 FAENZA.

PIENO SUCCESSO DEL CONVEGNO DI SENIGALLIA

La figura di Giuseppe Chiostergi è rivissuta intensamente nelle manifestazioni di Senigallia promosse dalla Sezione di Ancona dell'A.M.I. e dal Centro Cooperativo "Pensiero e azione" di Senigallia: una corona è stata deposta con semplice cerimonia, presenti i familiari superstiti e Autorità tra cui il sindaco di Ancona, Monina, sul tumulo che accoglie le ceneri di Giuseppe e di Elena Chiostergi. Moltissime le adesioni al convegno aperto presso la sede del Centro pavesata di vessilli repubblicani dal prof. Veltri per l'A.M.I. e da Ulivi per il Centro: messaggi degli onn. La Malfa e Biasini, delle Autorità Regionali e provinciali, di amici carissimi come il prof. Disertori di Trento. Saluti sono stati porti dal vicesindaco di Senigallia, dal prof. Berardi segretario regionale del P.R.I., dall'avv. Procaccini per la sezione di Rapallo, dal prof. Comba per quella di Torino, dal col. Ribero per "Camicia rossa", dall'on. Bandiera presidente della Federazione Volontari e Reduci garibaldini. I lavori si sono iniziati con una relazione del presidente dell'A.M.I. Tramarollo sul pensiero federalista di Chiostergi che si battè per la trasformazione sovrannazionale del "Consiglio d'Europa". Il dott. Antonio Fussi, cognato di Chiostergi, ne ha ricordato con commossa immediatezza episodi di semplicità e di umanità nell'esilio e di estremo rigore morale nella vita parlamentare e politica. Il dott. Santi Fedele dell'Università di Messina ha analizzato, sulla scorta di ampie ricerche d'archivio di polizia, l'attività di Chiostergi in Francia e in Svizzera per la ricostituzione del partito repubblicano in esilio, per la sua partecipazione alla concentrazione antifascista e per l'organizzazione e l'assistenza degli emigrati italiani e dei loro bambini. Il dott. Lucio Cecchini ha parlato della attività parlamentare di Chiostergi alla Costituente, nel primo parlamento repubblicano nonché come sottosegretario al Commercio Estero e ambasciatore straordinario in Cecoslovacchia mettendo in luce la concretezza dei suoi interventi e delle proposte di legge da lui presentate o sottoscritte e ne ha letto la nobilissima lettera di commiato parlamentare nel 1953. Il dott. Massimo Scioscioli, direttore di "Archivio trimestrale", ha affrontato la sconosciuta storia del sindacalismo rivoluzionario in Italia, illustrandone, sulla scorta degli scritti di Arturo Labriola, i rapporti con il movimento repubblicano e si è soffermato sull'azione sindacale di Chiostergi (il memorabile sciopero di Crocetta Trevigiana!) e sulla sua rivendicazione del mazzinianesimo di Alceste De Ambris. Il prof. Mario Sipala della Università di Catania ha collocato il "Diario Garibaldino" della campagna dell'Argonna nel quadro della letteratura garibaldina e in particolare ha istituito un efficace parallelo fra le "lettere garibaldine" di Nievo alle cugine di Melzi e le lettere di Chiostergi alla fidanzata Elena Fussi, dalle quali è ricavato il diario: si è soffermato sul cosciente interventismo democratico di Chiostergi denigratoriamente confuso dalla storiografia comunista coll'avventurismo dannunziano. Due comunicazioni di Paolo Sanfilippo (sull'attività palermitana di Chiostergi) e di Mario Razzini (sullo sciopero trevigiano) hanno chiuso il felice convegno: l'on. Bandiera e il prof. Tramarollo hanno esaltato a conclusione la fratellanza garibaldina e mazziniana, costante ideale di Giuseppe Chiostergi.

•

La Legione Garibaldina dell'Argonna: i volontari repubblicani a Montélimar nel novembre del 1914.

---

da Napoli

MONTI LATTARI E RADIO AGEROLA

A pochi chilometri da Napoli ed ai confini con la provincia di Salerno, a ridosso di Castellamare di Stabbia e del Monte Faito, alle spalle della costiera amalfitana, dominano i "Monti Lattari", passaggio obbligato per chi volesse recarsi ad Amalfi, città ricca di storia e di tradizioni, o a Positano, altra suggestiva e pittoresca cittadina.

Entrambi i luoghi figurano da sempre nei "carnet" del turismo internazionale per le loro bellezze naturali e per il clima mite, non certo per la contesa dei natali di un certo Flavio Gioia, noto per la sua dimestichezza con le bussole di navigazione.

I Monti Lattari, così chiamati perchè luogo di produzione di latticini ed in particolare del "fior di latte", caratteristica e impareggiabile mozzarella locale ottenuta ancora con lo stesso metodo artigianale di tanti, tanti anni fa, formano col verde dei fitti boschi di noci e castagni, la cornice al quadro della costiera amalfitana. In questa cornice vivono gli abitanti del comprensorio montano di Agerola di cui S. Lazzaro e Bomerano costituiscono i centri più importanti.

Gli "Agerolini" sono gente pacifica e laboriosa, semplice e ospitale, legata alle tradizioni e alla terra che coltivano amorevolmente, nonostante le fatiche. I giovani agerolini sono come tutti i giovani, vivaci e impazienti, attenti al progresso e all'inserimento, in senso moderno, nel contesto sociale.

Non stupisce, quindi, se un gruppo di giovani è riuscito ad organizzare un vivace cenacolo nel quale la musica, lo sport, la politica e la cultura la fanno da padroni. Essi, unici in tutta la costiera, hanno dato vita ad una radio-libera mediante la quale portano la loro voce, il loro entusiasmo e le loro idee in un raggio d'azione vastissimo che supera Salerno e Battipaglia andando molto al di là dei confini calabro-lucani.

Le trasmissioni di "Radio Agerola" hanno un elevato indice di ascolto non solo nell'intero comprensorio, ove ormai è l'unica stazione radio seguita, ma in tutta la costiera amalfitana e salernitana come le telefonate di consenso che arrivano e le copiose lettere di radioascoltatori testimoniano. La popolarità raggiunta si spiega con l'intelligente impostazione delle trasmissioni condotte con vivacità e brio dai diversi conduttori che si alternano al microfono.

Con queste premesse non poteva certo cadere nel vuoto il cortese invito di uno dei

giovani dirigenti dell'emittente - l'insegnante Franco Fusco che cura la rubrica "Scuola e Cultura"- di svolgere una conversazione su tema mazziniano.

L'invito è stato entusiasticamente raccolto da chi scrive cosicché Mazzini e l'attualità del suo pensiero sono stati l'argomento che, alternato di tanto in tanto con brani musicali, hanno intrattenuto per un'ora quanti erano all'ascolto di Radio Agerola.

Probabilmente, molti di questi hanno per la prima volta sentito parlare di Mazzini e della modernità di quello che ha detto, di dovere oltre che di diritto, di europeismo e Giovine Italia, di associazione e cooperazione ("pensate se ogni produttore locale, ogni agricoltore che ora lavora e produce da solo si unisse al suo vicino ed al vicino del suo vicino") di uguaglianza tra uomo e donna e.... di Associazione Mazziniana Italiana!

Molti i consensi espressi con telefonate alla redazione, molte le informazioni di chiarimento su questo o quel punto e l'invito a ritornare sull'argomento.

Forse che il sasso gettato dalla quiete dei Monti Lattari possa scuotere il tranquillo mare della costiera amalfitana sino a produrre favorevoli effetti mazziniani? Chissà!

A noi resta, comunque, la coscienza del "dovere adempiuto"!

Gennaro Zannelli

RECENSIONI

BEZZI QUIRINO - *La Val di Sole*, ed. Centro Studi per la Val di Sole, Malé 1975 pp. 299 (ril.)

Segnaliamo in ritardo questa splendida monografia alpina, sontuosamente stampata dalle Arti Grafiche Manfrini di Calliano e dovuta al presidente dei mazziniani trentini, che ripete nel cognome quello glorioso di Ergisto Bezzi "il più garibaldino dei mazziniani, il più mazziniano dei garibaldini". La monografia dettata da lungo amore e solida conoscenza di tutti gli aspetti (naturalistici, antropologici, storici ecc.) della valle natia è un modello di trattazione geografico-ecologica, ma soprattutto di "geografia umana" come piaceva ad Arcangelo Ghisleri e a Cesare Battisti. La splendida vallata del Noce e quelle che vi sboccano (Rabbi, Bresimo ecc.) sono descritte, anzi raccontate con particolare attenzione all'insediamento umano e alle sue vicende dai castelleri preromani alla gloriosa romanità claudiana fino alla liberazione del 1918: particolare risalto è dato all'eccezionale contributo dato dai valligiani alla lotta irredentistica, dalla prima fioritura carbonaresca a Mezzana all'azione dei "corpi franchi" nel 1848, alla partecipazione alle campagne garibaldine: domina naturalmente la figura di Ergisto Bezzi di Cogolo, la cui vita è stata giustamente definita "un poema" di patriottismo e di intransigenza repubblicana. Non c'è particolare (comprese leggende, tradizioni, caratteristiche dialettali) che il Bezzi non rilevi: si veda la storia della lapide posta e poi sostituita con altra aulica sulla trattoria di Cogolo, dove nel 1853 fu arrestato Pier Fortunato Calvi avviato così al martirio di Belfiore. Una completa bibliografia soddisfa ogni curiosità del lettore, che vi trova anche tutte le indicazioni turistiche per un lieto soggiorno, spiritualmente e fisicamente ritemprante.

gius. tr.

CIRONI PIERO - *La stampa nazionale italiana (1828-1860)*, Prato, Alberghetti 1862, rist. anastatica Roma 1978, ed. della Voce pp. IV-76

Con una puntuale presentazione f.t. del personaggio Cironi dovuta a Gius. Tramarollo, che ne ricorda le vicende e il carattere, compare l'ottima anastatica del celebre e introvabile opuscolo che il fedele collaboratore di Mazzini pubblicò parzialmente nel 1856 e completò poi a puntate sul "Pievano Arlotto" di Firenze. Fu poi ristampato nel 1962 in appendice alla monografia di G. Adami sul giornalista pratese: è un lavoro prezioso per la storia del giornalismo risorgimentale e mazziniano in particolare, cui lo stesso Mazzini fornì una importante prefazione. L'importanza nella precisa messe di dati che il Cironi produce, traendoli dalla sua assidua collaborazione col Mazzini, di cui fu diligentissimo segretario, e nei criteri straordinariamente moderni con cui il Cironi precorre la moderna "storia del giornalismo". La narrazione va dai due "Indicatori" (il genovese e il livornese) in cui Mazzini esordì come giornalista a "Pensiero e azione" (1858-1860). Manca ovviamente la storia della stampa mazziniana dalla spedizione garibaldina alla "Roma del popolo": dodici anni di attività nazionale e sociale, nei quali il Mazzini accentuò il secondo carattere conseguente all'impiego organizzativo delle società operaie e alla lotta con l'Internazionale anarchica. È mancato per questo capitale periodo un secondo Cironi (il pratese morì nel 1862) e molti dati sono ormai perduti né le moderne storie del giornalismo mazziniano, come quella della Ravenna, riescono sempre a colmare le lacune. Tutto questo dice quanto sia benemerita l'iniziativa delle "Edizioni della Voce", che già nel 1972 in occasione del centenario mazziniano offrirono una perfetta ristampa dell'"Apostolato popolare". Lo scrupolo di questa seconda anastatica è stato persino eccessivo: non figura alcuna indicazione degli odierni editori ed è stato compreso un articolo "Arte nostra" sempre del Cironi, inserito in appendice nell'originale, ma senza alcun nesso con la storia della stampa mazziniana. Auguriamo all'edizione una larga diffusione presso gli odierni storici del risorgimento, che ignorano sistematicamente la funzione capitale del giornalismo mazziniano nella formazione della coscienza nazionale.

Giulio Pasquale

MASSARA - SCHIRINZI - SIOLI - *Storia del Primo Maggio*, Milano 1978, Longanesi ed.

Il titolo del grosso volume (arricchito di pregevoli riproduzioni di manifesti di varie epoche e di diversi paesi) è ingannevole quanto la melensa prefazione di L. Lama, segretario generale della CGIL. La storia della festività del lavoro, sorta nel 1890 per ricordare i giustiziati di Chicago del 1887 e divenuta universale, è pretesto per una insistente esaltazione del partito comunista, con le prevedibili celebrazioni dell'Unione Sovietica, di Stalin, di Togliatti. Si tratta dunque di una pubblicazione di semplice propaganda, anche se appare sotto sigla editoriale neutra: due degli aa. (Massara, Sioli) sono funzionari comunisti, il terzo proviene dal giornalismo cattolico. La storia del movimento operaio viene identificata *sic et simpliciter* con quella del partito socialista e poi, dal 1921, con quella del partito comunista, tacendo - per esem-

MARTIN LUTHER KING

Dieci anni fa (4 aprile 1968) veniva assassinato in un Motel periferico di Memphis (Tennessee) il leader antisegregazionista Martin Luther King.

Nato ad Atlanta nel 1929. Ordinato pastore della Chiesa Battista, King si impegnò subito nella "National Association for the advancement of colored people", riprendendo la lezione di Gandhi sulla non-violenza. Pastore a Montgomery (Alabama) dal 1954, ne fece un centro del movimento per l'integrazione razziale. Le sue "marce" hanno avuto un peso determinante per l'approvazione nel 1964 (nello stesso anno gli fu conferito il Nobel per la pace), della legge sui diritti civili.

Giunto a Memphis nei primi giorni di aprile (1968), per appoggiare con la sua presenza l'azione di milletrecento netturbini, in maggioranza di colore, in sciopero da due mesi e mezzo, nel tardo pomeriggio del quattro, mentre, appoggiato alla balaustra esterna del motel in cui aveva preso alloggio, parlava con alcuni collaboratori, veniva colpito da un proiettile alla testa.

All'ospedale arrivò morto. La notizia si diffuse scatenando sommosse in 168 città americane. La più colpita fu Washington con dieci morti e 711 incendi. In tutto il paese vi furono 2600 arresti, quasi altrettanti incendi, 21000 feriti. Per riportare l'ordine furono impiegati 55000 soldati.

Il corpo venne portato al cimitero di Atlanta, su un vecchio carro agricolo tirato da due muli. Più di centomila persone marciarono dietro il feretro, e fra queste Robert Kennedy, Eugene Mc Carthy, Nelson Rockefeller e Huber Humphrey. Per la prima volta, in occasione della morte di un uomo di colore, si videro esposte le bandiere a mezz'asta sugli edifici federali. Sulla sua tomba vennero incise le parole di un vecchio canto di schiavi, "Libero finalmente, libero finalmente: Grazie, Dio onnipotente, sono libero finalmente".

Per l'assassinio sconta una condanna a novantanove anni di carcere una piccola "pedina", James Earl Ray.

"Martin - ricordava recentemente la moglie, Coretta - era un uomo che amava il popolo, sempre impegnato e attivo. Un grande cristiano che non si limitava a parlare di cristianesimo, ma lo viveva. Un uomo totalmente dedito (noi possiamo affermare, mazzinianamente dedito) ai suoi ideali".

Di là e di qua dell'Atlantico si è spesso assistito ad una speculazione sul "negro buono", sull' "apostolo della non-violenza". Si è avuto cura di ritagliare da scritti e discorsi tutta la parte evangelica, lasciando cadere la parte politica.

Certamente King era un uomo religioso, un cristiano, ma coscientemente convinto che l'amore senza potere è "anemico sentimentalismo". L'amore ha bisogno del potere per conseguire la giustizia. E il potere si consegue con l'organizzazione, la volontà costante, la coscienza dei fini perseguiti: le rivoluzioni - ammoniva - nascono dalla disperazione, ma si accendono e vincono con la fiamma della speranza, della fede nella riuscita e del rifiuto di accettare qualsiasi sconfitta come definitiva.

Martin Luther King voleva una reale trasformazione, di fondo, delle strutture della società americana. Ma per eliminare il razzismo, l'imperialismo, la povertà, si doveva riformare tutta la società. L'occupazione di Washington da parte di centinaia di migliaia di "poveri", la marcia "birazziale" (22 aprile 1968), doveva essere il primo di una serie di atti di "coercizione costruttiva" da parte di coloro che erano (e che anche oggi sono) tagliati fuori dai normali processi di potere, affinchè potessero "premere", in maniera inequivocabile, su quelli che detengono e gestiscono il potere stesso.

Questo programma, per il "King politico", era un disperato tentativo di risolvere democraticamente, all'interno del quadro istituzionale esistente, il problema della povertà e il problema del concreto contenuto di libertà e di giustizia della democrazia. Un disperato tentativo finalizzato alla realizzazione del "Grande Sogno" americano.

Roberto R. De Lorenzi

L'Eco della Stampa
vi informa su tutto
MILANO
Via Compagnoni, 28
Casella Postale 3549

IL PENSIERO MAZZINIANO
Mensile
dell'Associazione Mazziniana Italiana
Anno XXXIII N. 9 Cremona 25.9.1978
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore responsabile
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione
26100 Cremona, via XX Settembre n. 39

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/m

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Abbonamento annuo ordinario L. 3.000
Estero L. 5.000; sostenitore (minimo) L. 5.000
Una copia L. 300, arretrata il doppio
Per cambio indirizzo L. 300 (anche in francobolli)
CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

La collaborazione è aperta: manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono; si gradiscono gli articoli li in due copie, dattiloscritte. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati non impegnano la Direzione.

pio - delle origini mazziniane dell'organizzazione dei lavoratori e del movimento cooperativo e dell'azione del sindacalismo repubblicano: emblematico di tale metodo è il capitolo dedicato ai moti del '98 in cui è ignorata la presenza repubblicana: vi è solo nominato fra i condannati dalla durissima repressione governativa un on. De Andreis senza altra qualifica! Inutile dire che l'interventismo del 1914-15 è presentato come un fascismo in anticipo, che la resistenza è soltanto comunista, che dalla lotta istituzionale dei repubblicani non figura alcun cenno. Peraltro le citazioni (ovviamente di Longo, Lama, Laiolo e altri barbassori comunisti) sono tutte scrupolosamente documentate nelle precise note bibliografiche, tutte a senso unico. Non sappiamo come sia sfuggita a pag. 54 una frase dell'antico segretario della Confederazione del Lavoro, Rigola, tratta da uno scritto del 1918 che ribadisce una sua impressione giovanile "A tanti anni di distanza, penso ancora che Marx perfeziona, supera, ma non nega Mazzini". È vero però che nel primo dopoguerra Rigola sarà considerato dai comunisti come un "socialtraditore"...

gius. tr.

Cronache dell'A.M.I.

TARANTO

Gli amici mazziniani del circolo "La voce" stanno svolgendo, tra l'altro, interessanti attività culturali ed hanno favorito il sorgere, a Pulsano, di un circolo culturale mazziniano intitolato a Carlo Cattaneo; la motivazione è la seguente: "La scelta del nome di C. Cattaneo — introducendo i lavori Luigi Di Mitri del comitato promotore — nasce dalla esigenza di proporre anche a livello locale la tematica europeistica, nell'imminenza delle elezioni europee del 79; e dalla necessità di aprire un dibattito fra le nuove generazioni sulla cultura laica e democratica."

È stato presentato, inoltre, dall'amico Archita di Serio, il volume del Presidente Nazionale dell'A.M.I. Prof. Giuseppe Tramarollo, "Un Pensiero per l'Azione", edito dalla P.A.C.E. di Cremona. Il 20 Settembre, infine, in occasione della Liberazione di Roma, il circolo ha ricordato la "data storica del Risorgimento nazionale italiano. L'entrata delle Truppe dello Stato Italiano in Roma nel 1870 costituì il consacramento di una aspirazione fortemente sentita dal popolo italiano. In questo grave momento di incertezze politiche e morali risulta prioritario riaffermare i valori dello Stato laico e democratico. Pertanto, abrogare il Concordato clerico-fascista deve essere un obiettivo irrinunciabile delle forze politiche e culturali di tradizione laica e socialista. I mazziniani del circolo "LA VOCE" auspicano che l'azione dei vari movimenti cattolici progressisti diventi sempre più incisiva e determinante affinchè il Vaticano accetti finalmente, e senza equivoci, il concetto di una libera Chiesa in uno Stato libero."

DISGUIDI E ARRETRATI DEL MENSILE

Siamo certi che qualche disguido è da attribuirsi a noi, ma non sempre: a volte ci giungono indirizzi non completi, mancanti del numero civico o con la via non leggibile (pochi casi); ma parte del disguido avviene malgrado la nostra attenzione e buona volontà.

Invitiamo quindi, e con l'umiltà di chi ha compiuto il proprio dovere, tutti coloro che ritengono giustamente di non aver ricevuto "IL PENSIERO MAZZINIANO", di segnalarci i numeri dei quali non sono venuti in possesso attraverso il veicolo postale. Effettueremo le spedizioni suppletive entro una settimana dal ricevimento della segnalazione. Pari tempo invitiamo gli amici che non l'avessero fatto, di completare i versamenti per il 1978 al fine di poter - quanto prima - fare il consuntivo degli abbonati dell'anno e programmare razionalmente per il 1979.

IESI

La Sezione, animata dall'amico Pacifico Carotti, già sindaco di Jesi, comunica il programma completo, in parte svolto, in parte predisposto, delle attività culturali.

Conferenze Mazziniane svolte nel primo semestre del 1978:

18 Dicembre 1977: Prof. Alberto Berardi - Segretario Regionale March. P.R.I. "I Doveri dell'uomo di Giuseppe Mazzini".

1 Febbraio 1978 - Prof. Antonio Malintoppi - Docente di Diritto Europeo all'Università di Roma: "Prospettive del parlamento europeo nell'ottica mazziniana".

2 Marzo 1978: Prof. Guglielmo Castagnetti di Brescia: "La scuola del Cattaneo nel pensiero e nell'azione di Gabriele Rosa popolano del risorgimento".

25 Aprile 1978 - Prof.ssa Luciana Sbarbati Carletti di Chiaravalle - "I Doveri verso la famiglia di Giuseppe Mazzini".

18 Maggio 1978 - Prof. Giorgio Bonfiglioli di Bologna - "Il concetto di educazione nazionale nel pensiero mazziniano".

Conferenze programmate per il periodo Ottobre 78 Maggio 79

Prof. Bruno di Porto - Direttore "Domus Mazziniana di Pisa: "La politica internazionale del movimento repubblicano dal 1978 al 1895.

Prof. Angelo Varni: Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" - Firenze: "Valutazione del sorgere e dello svilupparsi del movimento operaio mazziniano".

Cap. Widmer Lanzoni: Forlì - "La Religiosità di Mazzini".

Prof. Ludovico Gatto: Segretario Regionale Laziale del P.R.I. - Roma: "Mazzini realizzatore politico e organizzatore di partito".

Prof. Guglielmo Negri - Consigliere Capo Servizio Studi Ricerche e Statistiche della Camera dei Deputati - Roma: "La Democrazia repubblicana di Giovanni Conti".

Prof. Mario Colletto: Ex Sindaco di Forlì: "Associazionismo mazziniano e collettivismo marxista".

Prof. Giuseppe Tramarollo: Presidente Nazionael dell'A.M.I. - Milano: "Conclusione del ciclo di conferenze".

LUTTI

DIREZIONE NAZIONALE

Si è spenta a Trento, Livia Battisti, la cara "Livietta" di Cesare: custode della grande memoria aveva recentemente organizzato la splendida Mostra documentaria sulla milizia socialista del Padre, trasportata anche a Milano a cura dell'A.M.I. Il Presidente della Repubblica ha reso omaggio alla salma: la Direzione Nazionale dell'A.M.I. ha incaricato l'amico prof. Bezzi di esprimere il profondo cordoglio di tutti i mazziniani fedeli al pensiero nazionale e sociale di Cesare Battisti.

FOGGIA

Il C.D. della Sezione comunica il ricordo di due valorosi amici testé mancati:

Michele Franco CIUFFREDA (1917-1978)

Prima che, in mezzo allo strazio dei suoi, gli amputassero la gamba e fosse poi ripreso dal male inesorabile, era l'uomo più ottimista che avessimo conosciuto.

Il cancro, è stato risultato probabile dell'inquinamento dell'organismo nel mitragliamento e nel naufragio del 18 agosto 1942. Eppure sembrava nato per dare forza agli altri: aveva la pervicacia della montagna garganica da cui la famiglia era discesa a Foggia, dove, senza cessare di leggere, lavorava sulle locomotive.

Con Mazzini, sarebbe stato un portaordini ideale: memoria di ferro, fedeltà di mastino. Motorista di bordo, durante la seconda guerra mondiale, trasformato in armiere aveva contribuito all'affondamento di un incrociatore. Dopo - dice una delle sue tre motivazioni - "sopportava lo spasimo delle ferite con fierezza di soldato". Invalido e decorato di croce al valore e due medaglie di bronzo, venuta la resa, si aggregò ad un gruppo di partigiani. Fondò il P.R.I., la prima struttura della UIL, la sezione AMI e, convinto dei principi della Lega dei Diritti dell'Uomo, si fece libero muratore. Ha ricoperto cariche locali e regionali, è stato candidato, ha organizzato sindacalmente ferrovieri, giovani, pensionati e combattenti.

Ezio PARDELLA (1896-1978)

Patriarca della sua casa, saldo come quercia, ha detto solo: "Mi sento male, è venuta l'ora". Sembrava impossibile dovesse lasciarci. Aveva uno stoicismo popolano innestato alla passione per il sapere. Da lui, si poteva essere aggiornati sull'ultimo romanzo di ambiente toscano. Era senese, di Vecchiano: tornato dai campi la sera in piazza, tuonava di repubblica e di Mazzini. Aveva all'attivo tutta la prima guerra mondiale in trincea, a tagliare fili spinati e a fare brillare mine.

Il suo mazzinianesimo, maturatosi nel contatto con la Natura, gl'ispirava, come al Maestro, l'amore per i cani e i gatti e la condanna vibrata del materialismo sperimentale e vivisezionista.

PRIMO BELLETTINI

Si è spento a Cesenatico il fedelissimo Primo Bellettini, valoroso combattente della Libertà. Aveva raccontato in pittoresca edizione ciclostilata le sue vicende non comuni. Alle esequie è intervenuto il Comitato Romagnolo: la presidenza nazionale ha telegrafato il suo cordoglio.

ADOLFO CAPELLI

Si è spento all'età di 84 anni in quel di Novi Ligure l'amico Adolfo Capelli Cav. di Vittorio Veneto. Fervente Repubblicano dedicò molta parte della sua vita alla divulgazione del pensiero del suo e nostro Maestro Giuseppe Mazzini. Proveniente da Forlì riattivò una tipografia e la denominò Arti Grafiche Novesi. In quel di Romagna lavorò nella clandestinità durante il periodo della Resistenza stampando volantini. Fu segretario anche di una delle sezioni di Forlì. Molto attivo per la sezione di Novi da 15 anni ne era il presidente.